

## Alberto Magnaghi

### Operaismo e neoambientalismo. Continuità o discontinuità?<sup>1</sup>

“Operaismo” e “neoambientalismo”: si tratta di due Asor Rosa? Evoluzione o cambiamento radicale di paradigma?

Scrive Alberto<sup>2</sup>:

“bisogna estendere la nozione di ambientalismo fino a farla diventare un altro modo d’intendere il processo storico complessivo, fino a ipotizzare la costruzione di un sistema diverso. Questo è ciò che io chiamo neoambientalismo”.

Perché “neoambientalismo” rispetto al tradizionale “ambientalismo scientifico” da una parte e alla “*deep ecology*” dall’altra? Provo a interpretare la nozione di Alberto in quattro punti:

1. Le azioni e le politiche ambientaliste non possono essere realmente efficaci a trasformare il mondo se non promanano da una profonda riconquista culturale della natura che è nell’uomo. Anche l’ecologia affronta questo tema, ma lo risolve sovente in un primato della salvezza della natura e non dell’ambiente dell’uomo (*first the earth*).

“la natura intorno a noi è negata perché è negata la natura che è in noi. ... ..l’ecologia, da intendersi come l’insieme dei provvedimenti che servono a preservare l’ambiente, non regge, non funziona e persino non ha senso, se non viene affiancata da un’*ecologia dell’umano*, che, così rimette in ordine l’ambiente, in quanto rimette in ordine l’uomo e i suoi vari modi d’essere” (ibid).

2. Se parliamo di ambiente dell’uomo, non è sufficiente una nuova alleanza con la natura, è necessario intrecciarla indissolubilmente con la storia e la memoria, che consentono di interpretare il processo storico come co-evoluzione fra civiltà e natura.

“E’ del tutto evidente che senza memoria non c’è identità; perché non c’è identità senza che sia ben chiaro e percepibile il nesso passato-presente-futuro. E l’asse passato-presente-futuro, che indubitabilmente è un asse storico, non è dissociabile a sua volta dalla componente ambientale, che ne rappresenta appunto il contenitore,,,” (ibid).

3. Le lotte ambientaliste non sono in grado di “allargarsi a una visione del mondo di cui ambiente e territorio costituiscono gli assi fondanti”, se si collocano *a lato* dello sviluppo capitalistico, inteso come sovradeterminazione dell’economia (la *green economy*, quando si limita a modificare lo spettro merceologico della produzione); queste lotte di settore non sono in grado di confliggere con la “modernità”, quando questa è intesa

“come il trionfo dello sviluppo e dell’economia;...quando l’unico esperimento socialista su scala planetaria fu tentato, la rincorsa forsennata che ne seguì produsse sull’ambiente e sul territorio sconquassi non meno sconvolgenti di quelli operati normalmente, per così dire, dall’economia capitalistica”(ibid).

---

<sup>1</sup> Questo testo in ricordo di Alberto Asor Rosa è tratto da un mio intervento sul Bollettino di Italianistica dedicato agli 80 anni di Alberto (anno X, n° 2, 2013)

<sup>2</sup> Lectio Magistralis “*La difesa del territorio e del paesaggio, condizione irrinunciabile di una nuova fase della civiltà umana*”, Firenze, 2012; è in Toscana che Alberto fonda nel 2008 la *Rete dei Comitati per la difesa del territorio*.

4. L'estensione del concetto di ambientalismo fino a farlo motore di un sistema diverso non consente di scindere i due termini "ambiente e territorio", la cui interazione sinergica diviene centrale nel guidare il modello socioeconomico attraverso la riappropriazione delle capacità di autoriproduzione dei *beni comuni ambientali* (frutto della natura) e *territoriali* (frutto della storia) da parte delle comunità locali di abitanti e produttori; qui la nozione di "neoambientalismo" si salda con quella di "territorialismo".

"Non c'è un giusto "governo del popolo" che non sia al tempo stesso un giusto e autentico "governo del territorio". Le due cose sono incardinate l'una nell'altra, non c'è popolo senza territorio, non c'è territorio senza popolo, le due cose possono crescere, ma solo una nell'altra" (ibid).

E' in questo radicale riposizionamento degli elementi costitutivi del modello di accumulazione, che ritrovo elementi di *discontinuità* con le teorie operaiste da cui entrambi proveniamo (io come semplice promotore del gruppo *città fabbrica* nei quartieri operai di Torino, Alberto come dirigente di *Classe operaia* prima e di *Contropiano* poi). In tutta la vasta letteratura operaista non si trova una riga di inquietudine sul modello di sviluppo e i suoi prodotti strategici (più consumi, più crescita). Nel discostarsi dalle teorie tradizionali dello sviluppo il neoambientalismo costituisce un nuovo paradigma interpretativo e non un'evoluzione dettata dai cambiamenti nella composizione di classe e del capitale.

L'approdo soggettivo di Alberto al neoambientalismo porta tuttavia con sé anche *molte continuità*: in particolare il rapporto fra organizzazione e soggetti sociali. La concezione di questo rapporto segue in Asor un filo conduttore che vede la soggettività (prima operaia poi sociale) giocare un ruolo fondamentale nei saperi collettivi antagonisti e nella determinazione strategica degli obiettivi del conflitto (nell'operaismo) e della trasformazione (nel neoambientalismo).

Quando nel 2005 promuove la *Camera di Consultazione della sinistra*, al di là del proposito di unificazione delle forze di sinistra, Alberto sottolinea con forza un obiettivo non secondario:

"l'intenzione di mettere a confronto società politica e società civile, politici e intellettuali, partiti e associazionismo, secondo una modalità, da tutti a parole auspicata, di «democrazia partecipativa»"

L'ipotesi di fondare cultura e pratica della trasformazione sociopolitica sulla composizione dei saperi capillari della cittadinanza attiva diviene esperienza politico-culturale esemplare con la promozione della Rete dei comitati per la difesa del territorio (2009); qui le mille vertenze locali su ambiente, territorio e paesaggio, visti dai mondi di vita degli abitanti, si fanno vertenza e progetto collettivo.

"La democrazia partecipata ... cresce... attraverso un confronto continuo, da cui non possono prescindere le decisioni conclusive. E' in questo modo che la democrazia si allarga a macchia d'olio sul territorio, invece di rimanere chiusa come spesso accade, nei Palazzi del potere." (Vertenza toscana 2013)

In questo percorso partecipato i progetti locali si ricompongono, con il concorso delle competenze di gruppi intellettuali e professionali, in un programma di trasformazione del modello socioterritoriale. Un "altro sistema" appunto, che vede al centro le immense risorse patrimoniali del territorio, che è insieme ambiente, città storica, paesaggi agrari, beni culturali, storia, saperi produttivi, energetici, artistici e così via. In questo percorso l'attenzione crescente al paesaggio e alla sua cura rivela un malessere molto più profondo.

Anni dopo a Monticchiello il malessere paesaggistico sulla “forma della città” esplose,  
per denuncia di Alberto, con modalità altamente contagiose.  
La parabola dall’operaismo al neoambientalismo si compie.